

L'assalto ai militari a Salerno: gli stessi br killer di Ammaturo

SALERNO — L'assalto alla «minicolonna» dell'esercito, avvenuto a Salerno il 26 agosto scorso, è stato attuato dal cosiddetto «partito della guerriglia», la sigla sotto la quale si sono raccolti i brigatisti delle due ali del terrorismo (quella movimentista e quella militarista), nonché i piellini ancora in libertà. La conferma di questa «fusione» è venuta dall'emissione di dieci ordini di cattura (per strage, rapina, associazione sovversiva costituita in banda armata) a carico di Vittorio Bolognesi, Antonio Chiochetti, Assunta Griso, Natalia Ligas, Marina Petrella, Marina Sarnelli (arrestata l'altro giorno a Roma), Vincenzo Slocere, Antonio Marrocco delle BR e di Raffaella Esposito e Giuseppe Scirocco di PL.

Colonna napoletana e colonna romana delle BR da oltre un anno si erano fuse, ai brigatisti movimentisti si sono aggiunti poi quelli dell'ala militarista e, pare, negli ultimi tempi anche i dissidenti della Walter Alasia, hanno stretto un patto di azione con i terroristi napoletani, proprio per effettuare l'agguato di Salerno. I brigatisti ritenuti responsabili dell'attentato di Salerno sono anche accusati dell'uccisione del capo della mobile Antonio Ammaturo e dell'agente Pasquale Paola. Dall'elenco diramato, qualche giorno fa dalla questura napoletana, mancano solo i nomi di Stefano Scarabelli e Antonio Manna, che — visto che sono stati feriti in modo grave nell'agguato al capo della mobile — non potevano essere fra gli assaltatori della colonna militare.



I resti dell'elicottero americano precipitato sull'autostrada presso Mannheim

Precipita elicottero 44 paracadutisti muoiono nella RFT

MANNHEIM — Un elicottero da trasporto «Chinook» dell'aeronautica militare americana con a bordo 50 uomini d'equipaggio, tutti di nazionalità americana, e trentanove paracadutisti inglesi, francesi, tedeschi ed americani, è precipitato ieri mattina sull'autostrada che corre a ridosso della base di Neustohem, alla periferia di Mannheim. Non vi sono superstiti. I trentanove paracadutisti morti nella sciagura avrebbero dovuto effettuare una serie di lanci e di figure nell'ambito della mostra aerea allestita a Mannheim per il 375° anniversario della fondazione della città.

La tragedia, che ha indotto le autorità locali ad annullare la manifestazione, è maturata improvvisamente verso le 13.30 gli occhi delle migliaia di persone affluite al salone. Il «Chinook» è stato visto compiere una serie di evoluzioni sulla base dalla quale era poco prima decollato e poi perdere improvvisamente quota mentre la pala del rotore anteriore si staccava di netto. Nel giro di tre secondi il velivolo si è schiantato esplodendo sulla sottostante autostrada. Il traffico quasi nullo in quel momento ha evitato che la sciagura assumesse proporzioni ancora più gravi. Scorte di manico si sono verificate sul campo di Neustohem da dove, dopo l'esplosione e la caduta a terra del pesante velivolo, si sono viste levarsi fiamme alte tra i 50 e i 100 metri.

Non è il primo disastro del genere in questi ultimi anni in Germania: nel più grave di tutti, il 18 agosto 1971 in un elicottero delle forze armate americane, un Boeing CH-47, 37 persone morirono.



Distribuzione del siero Bonifacio alla fine d'agosto a S. Pietro

Siero Bonifacio Il 16 responso della Sanità

ROMA — Parere definitivo e forse parola fine su una vicenda che si trascina ormai da anni. Giovedì 16 settembre, infatti, il Consiglio superiore della Sanità esprimerà il suo parere tecnico sul presunto siero anticancro scoperto dal medico veterinario Liborio Bonifacio.

Qualche cenno sulla storia del discusso siero: Bonifacio lo sperimentò fin dal 1953 estrandolo, a suo dire, dalle capre. Nel 1969 fu istituita una prima commissione di studio che attestò la totale inefficacia del prodotto.

Altra commissione a gennaio di quest'anno ha, questa volta, ha deciso una nuova sperimentazione del prodotto.

Bonifacio si è però rifiutato di fornirlo, ha anzi annunciato la fine della produzione. Alla fine di luglio l'ultima iniziativa del veterinario: ha chiesto di poter dirigere una sperimentazione pubblica del siero su pazienti volontari.

Trasferito a Napoli il boss arrestato ieri a Perugia

«Ho paura del supercarcere» grida il killer camorrista

Giovanni Sasso, capo della «Libera Fratellanza», anticotoliano è il sospettato numero uno del delitto Semerari - «Nei reparti di massima sicurezza è una mattanza continua»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non ho paura di Cutolo, né di nessuno... non voglio essere rinchiuso in un reparto di massima sicurezza perché lì è una "mattanza continua". Meglio i reparti normali, sono più tranquilli». Noi della morte di Giacomo Frattini non so nulla...»

Partito da Perugia alle 8,10, scortato da numerose auto della polizia, Giovanni Sasso, il più violento killer della camorra, capo della «Libera Fratellanza», anticotoliano, è giunto in questura a Napoli, intorno alle 11,30, fra un assordante ululare di sirene, la curiosità della folla e la calca dei giornalisti. Nel corridoio della cella c'era molta tensione. Il pregiudicato è uno specialista in evasioni e tutti temevano in una sua nuova e rocambolesca fuga.

I fotografi, i cronisti, i teleoperatori sono riusciti ad avere qualche scampolo di colloquio con il ventisettenne camorrista e a riprendere

la scena del suo arrivo. Solo l'ultima domanda, «che sa del delitto Semerari?», è rimasta senza risposta. Ma forse Giovanni Sasso, che ha cominciato la sua carriera rubando nel 1975 due milioni e mezzo al padre, non ha voluto raccogliere il quesito.

In carcere per il delitto Semerari sono finiti Umberto Ammaturo e la sua convivente Pupella Maresca (accusata di favoreggiamento). Secondo i carabinieri sarebbe stato lo stesso Ammaturo, con il concorso di aiuto per il delitto di Cutolo, a compiere materialmente il delitto. Tra questi ci sarebbe anche Giovanni Sasso, che viene indicato nel rapporto del CO come «fortemente sospettato dell'uccisione del criminologo».

Aldo Semerari sarebbe stato ucciso perché si era rifiutato di firmare una perizia per un noto pregiudicato (lo stesso Sasso?) che doveva poi uccidere Cutolo. Era stato proprio il camorrista Am-

matturo a scegliere Semerari come «perito di parte» in quanto qualche giorno prima il criminologo aveva rilasciato una intervista che parlava in toni entusiastici di Cutolo. Nessuno avrebbe, quindi, dubitato della sua parola. Semerari invece si rifiutò di firmare il certificato e dovette anche capire qualcosa del piano. Per paura che rivelasse tutto venne ucciso.

Il capo della mobile Ammaturo (poi ucciso dalle BR) del delitto di Semerari si era occupato in modo del tutto marginale. Eppure era convinto che dietro questo piano di uccisione di Cutolo ci fosse qualche collegamento con le vicende della trattativa con le BR per l'affare Cirillo. Secondo gli inquirenti i suoi nemici avrebbero deciso di colpire Cutolo nel momento in cui era più debole, mentre il capo della mobile napoletana era convinto che dietro il delitto, doveva esserci qualcosa di più.

Il giorno prima della sua

morte Ammaturo ribadì il concetto: «Cutolo doveva essere ucciso perché poteva raccontare qualcosa di molto scottante sugli incontri avvenuti ad Ascoli... Uno che sapeva qualcosa, quell'agente segreto, quel tale Titta? era già morto, pare di infarto...»

Secondo il capo della mobile Ammaturo, visto fallire il piano dell'omicidio in carcere venne deciso di lanciare un «segnale» a Cutolo. Semerari venne ucciso e decapitato. E la bocca di Cutolo si è chiusa.

Si è riaperto solo in occasione del suo trasferimento all'Asinara, a metà aprile, per parlare di lettere di esponenti più fidati, perché era un affare che scottava molto. Perché le BR hanno ucciso il capo della mobile napoletana? È stato solo il tentativo di agganciare il cosiddetto «proletariato illegale» in una sorta di ritorno alle origini, all'epoca del Nap?

Di certo c'è che i terroristi sono stati aiutati nella loro impresa da camorristi della



Giovanni Sasso

«Tutta la verità verrà a galla, non ti preoccupare...» ci disse Ammaturo la sera prima della sua uccisione, commentando questa «stranezza» del capo Semerari. Doveva essere a buon punto, ma le BR hanno interrotto di colpo le sue indagini, delle quali non aveva parlato neanche coi suoi collaboratori più fidati, perché era un affare che scottava molto. Perché le BR hanno ucciso il capo della mobile napoletana? È stato solo il tentativo di agganciare il cosiddetto «proletariato illegale» in una sorta di ritorno alle origini, all'epoca del Nap?

Di certo c'è che i terroristi sono stati aiutati nella loro impresa da camorristi della

Nuova famiglia, legati al clan di Ciro Astuto (assassinato al principio di giugno di quest'anno) che era fortemente sospettato di essere uno degli autori dell'uccisione di Giacomo Frattini, assieme a Giovanni Sasso. Il delitto di Frattini, come quello di Semerari fu siglato con due lettere L.F. vergate su un foglietto bianco che stanno per Libera Fratellanza.

E il cerchio, forse, così si chiude: anche se restano i punti oscuri su chi siano stati i mandanti dell'omicidio Semerari e di quello di Antonio Ammaturo, capo della mobile napoletana.

Vito Faenza

Ora polemiche

Sirio 2: finiti in mare i sogni dell'Europa spaziale?

Dal nostro inviato

KOUROU (Guyana francese) — L'avventura dell'Ariane è durata esattamente 4400 chilometri. Poi quel che rimaneva del razzo vettore francese e dei due satelliti, l'italiano «Sirio 2» e il francese «Marex-B», hanno trovato sulla loro folle traiettoria le acque dell'oceano. Il dato, adesso, è ufficiale: il missile francese si è inabissato, o forse meglio dire distruggato, a mille chilometri dalla costa africana dopo aver superato, nel tratto finale della parabola, Ascension. Ed è proprio dalla stazione radar dell'isola inglese che è venuto con precisione il rilevamento.

Anzi, subito dopo l'impatto, Ascension ha immediatamente comunicato al centro spaziale di Kourou quel che aveva potuto osservare. I tecnici francesi dell'ESA e del CNES hanno continuato ancora per qualche ora a cercare il loro vettore nello spazio.

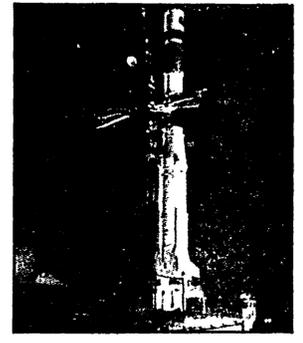
In effetti dalle stazioni radar dell'Europa, arrivavano segnalazioni contraddittorie, ma alla fine, e grazie anche ai consigli americani, si è dovuto rinunciare, prendendo per buono il dato suggerito dall'isola inglese, la stazione di Ascension.

Ora si sa anche cosa non ha funzionato sull'Ariane: è la turbopompa del motore del terzo stadio ad essere sul banco degli imputati. E ci rimarrà presumibilmente per parecchio tempo. La turbopompa, costruita dalla società francese SEP, che ha il compito di fare arrivare ossigeno e idrogeno al propulsore, si è guastata all'improvviso.

Il missile ha funzionato perfettamente per 561 secondi dal momento del lancio. Poi, improvvisamente, si è verificata una riduzione della velocità di rotazione della turbina, seguita da un calo della pressione nella camera di combustione del motore che è decresciuta progressivamente da 32 atmosfere a valore zero.

È ovvio che, a quel punto, l'Ariane si è abbassato notevolmente di quota proseguendo inercialmente il volo. La cosa strana è che un medesimo incidente alla turbopompa era accaduto in fase di prova. I tecnici francesi dell'altro notte, nel corso di un'altra conferenza stampa, hanno detto che la questione si iscrive nel gran libro della normalità. Ma quel che il dottor Daleste, direttore generale dell'«Ariane-Face», non ha voluto dire, sebbene pressato dalle domande dei giornalisti di mezzo mondo, il come e il perché del guasto.

Bisogna vedere, insomma, se l'anomalia dipende dalla rottura di qualche cavo o se invece, come qualcuno sostiene, la turbopompa non abbia proprio «grittato». Nel primo caso, l'Ariane come «lanciatore» europeo, potrebbe avere ancora una vita. Nel secondo caso, invece, ci troveremo di fronte



ad un vero e proprio errore di concezione e di calcolo che dovrebbe far ripensare da cima a fondo il razzo francese.

A Kourou, naturalmente, è arrivata l'eco delle grandi polemiche che si sono sviluppate a Parigi e in tutta Europa. Al centro spaziale, alla rabbia è subentrata l'amarezza. Molti tecnici sono in partenza perché un altro lancio è previsto per novembre. Ovviamente è saltato e tutto è destinato ad essere rivisto criticamente. I partner della Francia, nel consiglio generale dell'ESA previsto per ottobre, hanno già annunciato battaglia: si vogliono garanzie ben maggiori nella affidabilità dell'Ariane.

E se il vettore, ci si chiede, fosse caduto sulla terraferma? Siamo certi che il missile si disintegrerà in poco tempo? Sono domande terribili. E chiaro che i problemi della sicurezza devono camminare di pari passo con quelli dell'efficienza. Intanto per l'Italia c'è una buona notizia. Proprio ieri si è saputo che la NASA americana ha invitato ufficialmente il nostro paese, unico in Europa, a partecipare alla progettazione e alla costruzione delle stazioni spaziali. È un riconoscimento importante per la ricerca e per l'industria aerospaziale del nostro paese, sfortunatamente penalizzate dal fallimento del volo «Ariane». Un ultimo dato: è stato calcolato in 100 miliardi di lire il danno complessivo provocato dalla caduta del razzo francese.

Il responsabile del piano spaziale italiano, Luciano Guerriero (che ha assistito alla conferenza stampa con il ministro per la Ricerca Giancarlo Tesini) ha osservato che se la causa è il guasto alla turbopompa, si tratta di un problema sia pure complesso, ma chiaro e che può essere risolto in tempo ragionevole. È importante che sia stato escluso il difetto nella concezione del razzo «Ariane» in generale. Secondo Guerriero è assurdo che questo incidente consigli l'Europa a rinunciare a una completa capacità spaziale: dal lanciatore ai satelliti. Se gli Stati Uniti rimasero soli nel campo occidentale i loro prezzi salirebbero alle stelle.

La progettazione e lo sviluppo dell'Ariane è costata finora 1002 miliardi di cui la Francia ha coperto quasi il 64 per cento e l'Italia il 2 per cento.

Il ministro britannico per la Ricerca, Kenneth Baker, ha sottolineato la determinazione del suo paese a dotare l'Europa di una completa capacità spaziale, a sostenere l'agenzia spaziale europea e a promuovere una maggiore collaborazione europea in questo settore.

Mauro Montali

NELLA FOTO: il missile «Ariane»

Visita a Urbania dove si confezionano quasi 100 mila pantaloni al giorno

Sono italiani i più bei jeans d'America

Dal nostro inviato

URBANIA (Pesaro) — Amati jeans. Più fedeli della Benemerita, ovunque e sempre come la Coca Cola, intramontabili come il mito di Marilyn Monroe. Sono con noi da 20 anni, sempre uguali e immarcescibili. Scaglie la prima pietra chi non ha mai portato un jeans. Eppure di loro non sappiamo tutto.

Già, prima sorpresa, i jeans più belli, i più ambiti e prescelti, le grandi marche che ci hanno trascinato, le targhe dagli slogan folgoranti, che hanno fatto epoca e scandalo: «chi mi ama mi segua» stampato sui gilet di una Donna Jordan in peccaminosissimi mini jeans; l'imprevedibile Cristo del «non arai altri jeans all'inferi di me»; gli

Jesus, i Fiorucci, gli Spiffire, i Carrera, i Pooh, nascono qui, in questo circo scritto lembo delle Marche, capitale Urbania, nella cittadina di 17 chilometri da Urbino. Una bellissima e inopinata patria per il rozzo blu denim basic 14 once (che è poi la tela classica dei jeans originali), una patria molto dolce nella cornice stupenda dell'alta Val Metauro, colline dai più contrastati verdi, strisce di campi color matite, montagne blu, tra vestigia e ombre medievali, il Palazzo Ducale e le piezole ceramiche.



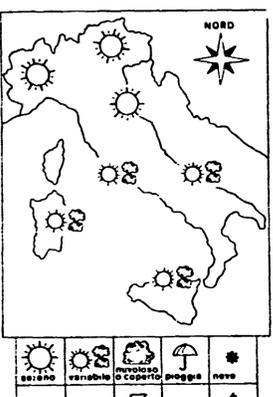
Troppo per il popolare jeans, stoffa da bovini? Non si direbbe. È un convegno che si tiene a Urbania proprio in questi giorni (un grande manifesto giallo squillante su «economia, moda, mercato, produzione del jeans», lo illustra sui muri della cittadina), le celebrazioni, storia, gioie e dolori, una patria molto dolce nella cornice stupenda dell'alta Val Metauro, colline dai più contrastati verdi, strisce di campi color matite, montagne blu, tra vestigia e ombre medievali, il Palazzo Ducale e le piezole ceramiche.

«Dammami una Carrera basic: eccoli qua, nascono in questi tre oscuri capannoni alacri e rumorosi, profili delicati di ragazze curve sulle macchine con mani velocissime, ecco pile e pile di 702 fanel zipper, la filosofia delle cinque tasche, pantaloni precisi, perfetti, così belli da sembrare fatti a Hong Kong; nascono anche loro qui, ma il troseremo nei negozi a caro prezzo con la targa del nome famoso.

Vedere costruire un jeans è come assistere a un gioco di prestigio. Ecco, in questo reparto si stende la stoffa, in quest'altro si taglia, qui si fanno i davanti, qui i bottoni, le cinture, le tasche, gli zip, infine queste specie di grandi imbusti chiamati Topper gonfiano e stivano il pantalone finito. È pronto sono passati in tutto undici minuti scarsi, conto della mano d'opera meno di due-

Il tempo

LE TEMPE- RATURE	
Bolzano	16 30
Verona	18 28
Trieste	21 29
Venezia	17 27
Milano	17 28
Torino	16 29
Cuneo	17 24
Genova	21 26
Bologna	17 27
Firenze	15 29
Pisa	16 28
Ancona	7 25
Parugia	17 23
Pescara	17 27
L'Aquila	16 21
Roma	17 30
Roma F.	17 27
Campob.	14 20
Bari	19 25
Napoli	17 28
Potenza	14 27
S.M. Leuca	19 25
Reggio C.	20 27
Messina	21 27
Palermo	24 28
Catania	18 30
Alghero	15 28
Cagliari	16 30



SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una distribuzione di pressioni piuttosto inusuale con valori superiori alla media. Pressate sul Mediterraneo centro occidentale un'area di instabilità che interessa marginalmente anche la nostra penisola

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In misura si avranno fiacche dense durante la notte e nelle prime ore del mattino non escluse la possibilità di qualche banco di nebbia. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di sereno e schiarite; banchi di foschia nelle vallate appenniniche. Sull'Italia meridionale tempo pure variabile ma con maggiore attività nuvolosa e con possibilità di qualche pioggia anche a carattere temporale. Temperature in aumento per quattro regioni di valori diversi sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, invariata sull'Italia meridionale.

SIRIO

Selezione per assunzioni a posti di

Impiegato di 1ª categoria grado 7º a del Ruolo Unico

Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di "Impiegato di 1ª categoria" - grado 7º a, riservate ai residenti nelle seguenti Regioni: Lombardia - Emilia-Romagna - Toscana.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: 2 ottobre 1982

Gli avvisi di selezione, contenenti le modalità di partecipazione, possono essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto operanti nelle Regioni interessate oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino-Ufficio Concorsi ed Assunzioni Via Lugario 15-10126 Torino.



Maria Rosa Calderoni